



CENTO DI QUESTI GIORNI

Il 25 di maggio non è una data importante. Ma per me è tutto. E' il giorno in cui nacqui, a Palermo, nel quartiere Acquisanta, nella strada che collega il mercato ortofrutticolo ai cantieri navali. E' una strada antica, che fa riferimento ai duchi di Montalbo, la cui casa a mare è proprio lì vicino.

La strada, la via Montalbo, parte da una piccola cappella situata al margine est del mercato ortofrutticolo dove si trova una Madonna in marmo bianco, con bambino. La storia vuole che, per miracolo, fosse rimasta integra, quella Madonna, dopo i bombardamenti del '44, mentre tutto intorno andava in macerie, e che, per devozione, la strada / quartiere fosse soprannominata: *U bamminu*.

Lì al civico 98, nel lontano '53, nacqui, accolto, oltre che dalla mia già numerosa famiglia, anche da quel mondo che nel tempo imparai a conoscere, e che oggi chiamano: il mercato di via Montalbo. Ricco di negozi di tutti i generi, crescendo cominciarono ad entrarci dentro con i loro atti quotidiani, gli odori, le voci, i colori e tutto il carico di sacrifici che la vita quotidiana imponeva e che imparai a conoscere fin da piccolo. Si cominciava all'alba, con i lavoratori del panificio che già alle 4 erano dietro la saracinesca ad aspettare il signor Mazzola che aprisse per farli entrare, mentre alle 5 arrivava la

motolapa, dal mercato ittico, con i tre tonni per le rispettive pescherie.

Il profumo del caffè tostato, che sopraggiungeva dalla torrefazione proprio di fronte casa mia, accendeva finalmente la giornata, che poteva così partire in tutte le sue connotazioni. Attaccata alla torrefazione, una persiana marrone. Da questa persiana veniva fuori, non prima delle 10, la signora Ciccina *'intisa l'uvara*.

Bassa, grassottella, col capello bianco con il tupo dietro, energica, sorniona e sempre vestita con lo stesso abito di colore marrone chiaro, con due tasconi davanti, che la faceva somigliare vagamente ad una monaca francescana. Vendeva solo uova, semplicemente uova, e di questo campava, lei e la sua famiglia. A me piacevano di più quelle scure e, quando andavo io a prenderle, avevo la possibilità, a pochi concessa, di entrare nel pollaio e scegliere quelle più grosse. La puzza ed il lerciume erano indescrivibili, ma la gioia del potere scegliere le uova più grosse che finivano nella tazza della colazione era una grande soddisfazione che faceva superare il ribrezzo per l'ambiente. Battute con caffè latte e zucchero erano la colazione di noi giovani degli anni 50/60, lisce o, al limite, con il pane della sera prima inzuppato dentro.

Oggi, ad Erice Casa Santa, in viale della Provincia per l'esattezza, ogni mercoledì mattina dalle 7 fino alle 12 c'è il Mercato del Contadino ed il signor Pierino, che viene da Salemi, ha sostituito la mia vecchia e cara *uvara* Ciccina. Ha il suo spazio sotto la tenda proprio di fronte la porta principale dell'Ospedale Psichiatrico, ha la barba lunga e bianca e mi lascia scegliere quelle scure e più grosse. Grande soddisfazione è per me sapere che, se ne ha poche quel giorno, le conserva per noi! Il rito adesso non è più legato alla colazione, ma alla frittata della cena del mercoledì! A volte liscia, ma più spesso con le patate. Prosit. Stiamoci bene.

